Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

19 Dicembre 2021

IVª DOMENICA D'AVVENTO



TESTI PER LA PREGHIERA

Tua madre, Maria, ha appena ricevuto
l'annuncio che le ha cambiato la vita:
sarà la madre del Messia, del Figlio di Dio,
e tu sei già nel suo grembo
dove comincia la tua avventura di uomo.
Le è stato dato un segno:
nulla è impossibile a Dio
se anche la sua parente, Elisabetta,
sterile e per giunta anziana,
sta per dare alla luce un figlio,
colui che sarà Giovanni il Battista.

Ecco perché tua madre ha fretta:
fretta di vedere il segno,
di constatare con i suoi occhi
le meraviglie che Dio sta compiendo;
fretta di assistere Elisabetta
nel momento in cui la sua gravidanza
sta volgendo al termine,
ma fretta anche di condividere
il prezioso segreto che si porta dentro.

Così tra le mura di una casa
di un villaggio vicino a Gerusalemme
avviene un incontro provocato,
organizzato e guidato dallo Spirito Santo.
Sì, perché le sensazioni e gli atteggiamenti,
le parole di Elisabetta e di Maria
non possono che essere ispirati da lui.

Lui, lo Spirito che apre i loro occhi
e permette loro di cogliere i passaggi
di un disegno d'amore che le riguarda da vicino,
lui, che dilata i loro cuori
perché accolgano con gioia il dono,
la creatura loro affidata.

✠ Dal Vangelo di Luca (1,39-45)

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.
E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

TESTO PATRISTICO

Beata te che hai creduto

Ecco, non appena la voce del tuo saluto è giunta alle mie orecchie, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno. E beata te, che hai creduto (cfr. Lc 1,44). Vedi bene che Maria non aveva dubitato, ma aveva creduto e perciò aveva conseguito il frutto della fede. Beata te, che hai creduto! Ma beati anche voi, che avete ascoltato e avete creduto; ogni anima che crede, infatti, concepisce e genera la Parola di Dio e riconosce le sue opere. Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede, Cristo è frutto di tutte le anime. Ognuna infatti accoglie la Parola di Dio se, custodendosi senza macchia e libera da vizi, conserva con intemerato pudore la castità. Ogni anima che ha potuto mantenersi così, magnifica il Signore come l'anima di Maria ha magnificato il Signore e il suo spirito ha esultato in Dio suo Salvatore. Il Signore, infatti, è magnificato, come avete letto anche in un altro passo: «Magnificate con me il Signore» (Sal 33 [34],4), non

perché la voce dell'uomo gli possa aggiungere qualcosa, ma perché egli è magnificato in noi. Cristo, infatti, è l'immagine di Dio (cfr. Col 1,15) e perciò, quando l'anima fa qualcosa di giusto e di santo, magnifica quell'immagine a somiglianza della quale è stata creata e, mentre la magnifica, partecipa in qualche modo alla sua grandezza e si eleva al punto da riprodurre quell'immagine in se stessa con gli splendidi colori delle opere buone e come emulandone le virtù. Ma l'anima di Maria magnifica il Signore e il suo spirito esulta in Dio perché, consacrata anima e spirito al Padre e al Figlio, adora con santo affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore per il quale esistono tutte le cose.

Ambrogio di Milano, *Esposizione del vangelo secondo Luca* 2,26-27

MEDITA

La Parola vuole raggiungere il nostro cuore proponendoci il motivo della *fedeltà di Dio*. Un Dio fedele significa la roccia capace di dare stabilità alle nostre vite, ma anche un Dio che ci sorprende: Davide deve accettare che non più i progetti suoi, ma quelli di Dio plasmino la sua vita. In tal modo non solo cambia l'architetto, ma deve cambiare anche il senso di tutto il nostro progetto, perché il piano divino svela anche le possibili ambiguità dei nostri progetti umani. È un discorso cui oggi siamo particolarmente sensibili, dal momento che sperimentiamo da una parte la nostra difficoltà ad essere fedeli, soprattutto sui tempi lunghi; d'altra parte ci sentiamo talvolta traditi dagli altri o dalle esperienze che facciamo, perfino da Dio stesso.

«*Il Signore è con te*»: questo saluto dell'angelo a Maria è l'espressione del volto di Dio che oggi si offre anche a noi. Egli è con noi ben prima che noi lo sappiamo. Una vita nuova può nascere prendendo sul serio queste parole, ma non si conosce questa affidabilità di Dio se non ci si mette concretamente a camminare con lui, come Maria.

Ognuno di noi, nella sua vita, ha sperimentato il fallimento di qualche progetto, spesso anche di programmi che sembravano molto

buoni, cui teneva molto. Talvolta il fallimento è dovuto soprattutto alla propria infedeltà e debolezza nel perseguire lo scopo prefissato. La parola di Dio che oggi ci viene proposta getta luce su questa esperienza, insegnando da una parte a non credersi i padroni della propria vita, dall'altra a vivere anche il fallimento come possibile momento di crescita, dicendo, anche in quelle amare circostanze, un 'sì' a quel Dio che non cessa di esserci fedele.

PREGA

Dio, Padre onnipotente, tu compi il tuo progetto piegando a te, con la forza dell'amore, il cuore dell'uomo. Tra i potenti, come Davide, e gli umili, come Maria, tu sai suscitare i tuoi servi. Riempi anche noi del tuo Spirito, perché sappiamo pure noi accogliere la tua Parola.
Come Maria, rendici capaci di desiderare ciò che desideri tu: «*Si faccia di me secondo quello che hai detto*», non è una parola pronunciata con rassegnazione, ma esce spontaneamente da un animo raggiunto in profondità dalla tua Parola, lanciato verso desideri nuovi che solo tu puoi suscitare.
Come Maria, rendi anche noi uomini e donne di obbedienza. Come membro del tuo popolo, il popolo dell'alleanza, ella ha da sempre imparato che la vita dell'uomo vale se è in comunione con te e, al momento in cui tu glielo hai chiesto, è stata pronta nel suo 'sì'. Educa anche noi, membri del tuo popolo, a non pensarci se non in comunione con te, a dirti senza esitazione i 'sì' che ci chiedi.
Come Maria, rendici tuoi servi; sia questo il nostro titolo di gloria, come lo è stato per Abramo, per Mosè, per Davide, per Maria, per tutti i tuoi amici. Il natale ci ricordi che questo è stato il segreto della vita del tuo Figlio.

CONTEMPLA

La Vergine Maria è la fortunata persona alla quale fu rivolto questo divino saluto per concludere l'`affare' più importante e più grande del mondo: l'incarnazione del Verbo eterno, la pace fra Dio e gli uomini e la redenzione del genere umano. Grazie al saluto angelico, Dio si fece uomo, una vergine divenne Madre di Dio, il peccato fu perdonato, la grazia ci fu data. Insomma il saluto angelico è l'arcobaleno, il segno della clemenza e della grazia da Dio concesse al mondo.
Il saluto dell'angelo è uno dei cantici più belli con cui noi possiamo glorificare l'Altissimo. Perciò noi ripetiamo questo medesimo saluto per ringraziare la SS. Trinità dei tanti e inestimabili suoi benefici. Lodiamo Dio Padre perché amò talmente il mondo da dargli il suo unico Figlio per salvarlo. Benediciamo Dio Figlio perché discese dal cielo sulla terra, si fece uomo e ci redense. Glorifichiamo Dio Spirito Santo perché formò nel seno della Vergine santissima quel corpo purissimo che fu la vittima dei nostri peccati.
È con tali sentimenti di riconoscenza che dobbiamo recitare il saluto angelico, facendo, cioè, atti di fede, di speranza, di amore, di ringraziamento per il beneficio della nostra salvezza.
Luigi Maria Grignon de Montfort, *Segreto ammirabile del Santo Rosario*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La felicità si fonda sulla verità (...). Impossibile fabbricare la verità o sottometterla ai propri capricci; essa è data e occorre inchinarsi

davanti ad essa. L'uomo non può conquistarla; di fronte ad essa è solo un mendicante che deve servirla.
Anche se Maria ha accolto l'annuncio e detto sì, essa non ha fatto che entrare in una verità che le veniva comunicata. Non è stata lei a scoprirla, né l'ha padroneggiata. Maria entra in qualche cosa che le avviene. Con timore e fiducia. Essa non parla, ascolta. È tutta udito. È tanto se conserva le labbra e una lingua. Dio e il bambino che deve venire determinano totalmente la sua esistenza. La vita non è per lei che attesa e speranza e nessun atteggiamento è altrettanto rispettoso della realtà del tempo di un simile atteggiamento di avvento, tutto attesa. In tutto il racconto dell'annunciazione pochissima attenzione è accordata al cuore di Maria, al suo io, alla sua psicologia. Impariamo molto di più circa quanto avviene in Dio che in Maria. Questo amore della verità affonda le sue radici in una profonda umiltà di creatura («*Sono la serva del Signore*»). Maria ha fede. Essa accorda credito illimitato a ciò che viene da Dio: «*Avvenga di me quello che hai detto*».
La sola via percorribile verso la felicità consiste nell'essere uomo, donna d'avvento: qualcuno che ascolta più di quanto non parli, qualcuno soprattutto consapevole che «*nulla è impossibile a Dio*». Se Dio ci dà poco significa che abbiamo sperato poco: è, infatti, impossibile nutrire qualcuno che non ha fame.

(G. Danneels, *Le stagioni della vita*)

PER RIFLETTERE

Un incontro tra due donne "speciali"

Difficile immaginare due donne più diverse di Elisabetta e Maria. La prima è una donna ormai avanti negli anni, la seconda è giovane. La prima è moglie di un sacerdote del Tempio e quindi abita in una zona vicino a Gerusalemme («la montagna»), la seconda vive a Nazaret, in Galilea ed è la sposa di un artigiano, un falegname. Che cosa unisce, dunque, queste due creature, al di là del legame del sangue?
È un'esperienza unica, imprevista, inimmaginabile. Entrambe han-

no sperimentato e stanno sperimentando qualcosa di grande: Dio ha fatto grazia e il bambino che portano in grembo è un suo dono. Non semplici "testimoni" di qualcosa che è accaduto fuori di loro, davanti a loro. Dio sta agendo dentro di loro.
Maria, la vergine, prima ancora di andare a vivere con Giuseppe, ha concepito Gesù. Elisabetta, la donna anziana e sterile, è in stato di gravidanza avanzata: Giovanni il Battista ha già alcuni mesi. La vita di queste due donne è stata radicalmente cambiata dalla loro maternità. Il loro incontro trabocca quindi di gioia e di riconoscenza.
Elisabetta costituisce un "segno" importante per Maria. È stato l'angelo stesso a dirglielo: «Elisabetta, tua parente, attende un figlio». E questa è la prova che «nulla è impossibile a Dio».
Ecco perché Maria va «in fretta» a trovare la cugina: per vedere il segno, per trovare una conferma, per aggiungere un altro pezzo a quel progetto che le è stato rivelato, ma che resta ancora avvolto nell'oscurità.
Elisabetta, fin dal primo saluto, proprio perché «piena di Spirito Santo», partecipa al "segreto" di Maria, dichiara ad alta voce ciò che sta accadendo in lei e riconosce in lei «la madre del mio Signore». Un incontro tra due donne speciali che non possono fare a meno di lodare Dio per quello che sta operando in loro. Un incontro che, per bocca di Maria, diventa un tornante decisivo della storia di Dio con il suo popolo. Nel *Magnificat*, infatti, è tutto Israele, l'Israele dei poveri, di quelli che credono alle promesse di Dio, che esprime un inno di ringraziamento.
Come sarebbe bello che anche i nostri incontri, nella vita quotidiana, diventassero simili a questo! Come sarebbe bello se, invece di cedere al bisogno irrefrenabile della chiacchiera, parola leggera che si perde nel vento, noi avessimo l'audacia di riconoscere ognuno quello che Dio sta facendo nella nostra vita e ce lo comunicassimo per raddoppiare la nostra gioia e la nostra speranza! Come sarebbe bello se, nel linguaggio semplice e piano di ogni giorno, noi dessimo voce alla gratitudine di un popolo che vede i segni di Dio nella sua storia!

(*Roberto Laurita*).